

L'ultima cosa che vorrei dirti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Carla Perrone

L'ULTIMA COSA CHE VORREI DIRTI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Carla Perrone
Tutti i diritti riservati

Al mio Amico perduto.

*“Fai una scatola” disse lo Spirito.
Metticelo dentro, chiudilo al buio e lascialo lì,
in fondo alla tua storia.
Ma ricordati che, quando sarai forte abbastanza,
tu dovrai aprire quella scatola, ancora.
Fossero anche passati tre anni, oppure trenta,
perché quel mostro non invecchia,
dentro la scatola, e anzi scalpita e piange e grida,
che vuol essere ricordato.
Allora lo guarderai in volto,
avrà ancora paura e mille sentimenti oscuri
che non vorresti vivere più ti assaliranno
e sarai, per un attimo, la preda di allora.
Poi, ti accorgerai che il mostro è polvere ormai,
lo potrai carezzare pure, e lasciar andare,
libero nel suo tempo.*

Papà

Se tu fossi qui.

Ma ci sei.

Ti vedo seduto al mio tavolo, nel mio giardino di fate e gnomi.

Mi guardi con quella tenerezza che avevi a volte su di me.

Come un uomo troppo vecchio ormai per una giovane ingenua.

E mi dicevi: «Crea.»

“Crea” il tuo giardino, la tua storia fantastica, e sii mia madre, quando sarò vecchio.

Io ho creato. Ma te ne sei andato molto prima che io completassi il nostro sogno.

Papà, dove sei finito, che ti vedo qui, seduto di fronte a me, intorno a questo tavolo di legno in mezzo ai nostri fiori. Dove volgi lo sguardo? Su di me?

Con quella tenerezza bonaria che mi tiene per sempre bambina. Che solo tu puoi tenermi così, in questo tempo che vola, e le rughe e i bruciori alle ossa assalgono e mangiano questo corpo, che solo tu continui a vedere piccolo.

Dove sei finito, che non hai dato il tempo di offrirti il mio vino, il mio pezzo di focaccia buona scaldato per te.

Papà, guardami con quegli occhi grandi brillanti neri, lucidi di castagne, di vita non vissuta pienamente, di passione.

Dimmi tu se sono stata brava.

Se sono piccola ancora, dopotutto. Perché troppo ho vissuto, ma ancora mi mancano quelle braccia aperte che anche un po' evitavo, ma che ora mi ci getterei dentro, sai.

Pietro

Io non lo so che confini ha la morte.

Perché continuamente ti penso come tu fossi vivo a un passo da me.

E ogni momento vorrei dirti qualche sciocchezza, e fare il numero sul telefono, e poi mi dico no, PIETRO è morto. NON c'è più.

Ma da quando sei morto, è vero, ci sei più di prima, amico mio, e a un passo da me.

Sai, pensavo a quel sopracciglio alzato che avevi e che, quando ti facevi sagace, cattivello si alzava anche un po' di più, così spesso e scuro su quegli occhi così chiari, quasi di vetro.

Ce l'ho anch'io quel sopracciglio che va da sé, come se camminasse sul mio volto del tutto autonomo dal resto del viso.

Forse siamo stati fratelli veri, un tempo, perché quel vezzo è unico, strano come il timbro di appartenenza alla stessa tribù antica.

Forse per questo ci siamo riconosciuti subito, dall'odore e, nonostante qualche momento, non ci siamo lasciati più allontanare troppo.

Forse per questo, quando l'ultimo giorno assieme mi hai detto di toglierti gli stivali, che c'era acqua alta a Venezia, e ti dovevano i piedi, io ho riso, ti ho afferrato le galosce mentre tu puntavi il ginocchio contro di me, come un cowboy o un indiano, e ho tirato forte quasi cadendo indietro, e mi sembrava così normale, così intimo, quel gesto amico, forse è per questo che ti volevo così bene.

Sai, pensavo.

Da quando te ne sei andato il mondo è cambiato, in pochi mesi. Sembra di stare in guerra, con questo virus che infetta tutti, e tutti abbiamo avuto paura. Poi il virus è un po' passato, qua ma ha lasciato deserto, rabbia e paura dietro a sé.

Molta gente è stata infettata da dentro, da sé stessa.

La cattiveria, la crudeltà, l'invidia e l'egoismo sono più forti adesso.

Adesso che c'è più povertà.

E la gente se la prende con i politici.

Chi ha eletto, cosa che tu sai, io non faccio mai.

Come sempre sto un po' in là e cerco di vivere la vita osservando, ma non entrando mai in un clan, un gruppo, una tribù.

Lo so che non approveresti, ma gli ultimi tempi lo hai fatto anche tu.

Questa appartenenza inganna, corrompe e impegna, laddove non hai più libertà di pensiero, e non fa per noi.

Tua madre mi telefona spesso, vuole una madre.

Mi dice sempre che non ce l'avresti fatta col virus, e io le dico che è vero.

Te ne sei andato un attimo prima, come un mago, come un prestigiatore, come se avessi visto e lo avessi lasciato a noi, quest'altro problema. O forse era solo un caso.

Io sono venuta in campagna con il mio cagnolino e sto bene, sai, scrivo. Penso, penso tanto, e curo le piante, i fiori.

Sto molto da sola ma non è un sacrificio anzi, il sacrificio sono le persone che succhiano, gridano come se fossero rimaste in una cappa grigia, e tendono le braccia a strapparti via la tua energia. Mi stancano tanto.

Di notte dormo, dormo ore ed ore, e chiedo ai miei spiriti di farmi sognare.

Chiedo di sognare i miei avi, le soluzioni ai problemi che incontro e chiedo di aprire quella porta accanto a me, dove sei anche tu, adesso, perché ti voglio vicino ancora.

A volte riesco a vederti, e tu a parlarmi e fai battute e smorfie che mi fanno ridere e mi sollevano il cuore, vedo che stai bene.

Ho avuto tanta paura, PIETRO, i primi giorni del tuo viaggio.

Pensavo che tu non capissi dov'eri finito, perché è stato così veloce, così veloce.

E magari vedevi tutto ed eri lì, ma nessuno ti poteva più ascoltare.

Chissà che paura hai avuto. Ed io lo sentivo forte, e mi mancavano l'aria e il cuore, di colpo, e cedevano le gambe a un tratto.

Sentivo il tuo soffio fresco addosso e sapevo che eri lì, ma non potevo aiutarti.

Ero piena d'angoscia e pensavo giorno e notte a quanta paura avessi tu.

Poi il pianto eruttava da basso, dallo stomaco, dovunque fossi in mezzo alla via o in un negozio o in salotto e non riuscivo a fermarlo.

È stato poco prima che il virus ci chiudesse tutti dentro casa. E l'ho benedetta quella legge, sai, perché ho odiato le persone che non volevano più pensarti, che ti disprezzavano, criticavano.

Non volevo più vedere né sentire nessuno, non volevo respirare la loro stessa aria. E così il virus mi ha aiutato, io ho potuto fermarmi davvero con te.

Ho potuto soffiare il mio bene per te attraverso il muro sottile che ci separa.

E ho scritto. Ma non di te, non ancora.

Sai, io mangio. E mi piace mangiare. Bevo sempre i miei proseccchi e vedo bei film. Come sempre.

Mi alzo e mi lavo. Esco col cagnino. E chiacchiero

Chiacchiero tanto, Pietro. Ma ci sono persone che restano lì, dentro di noi.

Si vive.

Ma si vive un po' peggio, sai.

Ero così arrabbiata quando te ne sei andato.